

MUSEKE

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (Brescia) ITALY

Tel. e Fax 030.2130053 - Cell. 349.8832835

ANNO II° - N. 5 - DICEMBRE 2007

"Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 DCB Brescia"



*“Vi è stato
donato
un figlio”*

*Principe
della pace*

Il messaggio che papa Benedetto XVI ha scritto nella festa dell'Immacolata per la prossima giornata mondiale della Pace del 1° gennaio 2008, ha per titolo “Famiglia umana, comunità di pace”.

La scelta del tema tiene in particolare considerazione la ricorrenza del 25° anniversario dell'adozione da parte della Santa Sede della *Carta dei diritti della famiglia* (1983-2008), come pure il 40° anniversario della celebrazione della *prima Giornata Mondiale della Pace* (1968-2008), ricorrenza che non poteva passare inosservata. Infatti, «frutto di una provvidenziale intuizione di Papa Paolo VI, ripresa con grande convinzione dal mio amato e venerato predecessore, Papa Giovanni Paolo II, la celebrazione di questa Giornata ha offerto nel corso degli anni la possibilità di sviluppare, attra-

verso i Messaggi pubblicati per la circostanza, un'illuminante dottrina da parte della Chiesa a favore di questo fondamentale bene umano». Perché la pace trovi casa.

Portando l'attenzione sulla famiglia, il messaggio aiuta a riscoprire tutta la grandezza di ciò che è piccolo, quotidiano, “familiare”: «la comunità umana non può fare a meno del servizio che la famiglia svolge. Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il “sapore” genuino della pace meglio che nel “nido” originario che la natura gli prepara? Il lessico familiare è un lessico di pace; lì è necessario attingere sempre per non perdere l'uso del vocabolario della pace. Nell'inflazione dei linguaggi, la società non può perdere il riferimento a quella “grammatica” che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà, prima ancora che dalle loro parole».

Difendere la pace significa allora



Adottatelo!

*È lunedì 11 dicembre. Sono a Gitega, ospite dei gentili amici del Comitato di Solidarietà di San Vigilio e di alcuni consiglieri del Comune di Concesio, guidati dal sindaco, che hanno con notevoli sacrifici edificato una stupenda e grande scuola destinata alle classi primarie e intitolata al concittadino Papa Paolo VI. Egli ha anticipato i problemi dello sviluppo con la *Populorum Progressio* (1967) e della pace assegnando ancora quarant'anni fa (1968) al primo gennaio la Giornata*

della Pace.

L'inaugurazione quindi della Scuola Paolo VI ha visto rappresentate molte autorità ma i protagonisti indiscussi sono stati senz'altro i bambini con i loro canti, balli e recite. I bambini dunque, la vera ricchezza del Burundi!

“Un bimbo vi è stato donato”, proclama la liturgia natalizia. Un bimbo è sempre promessa, dono, speranza e futuro. Sempre così in ogni parte del mondo?

Il rapporto Unicef 2007 sulla mortalità infantile nel mondo segnala che i bambini tra 0 e 5 anni che muoiono ogni anno sono 9,7 milioni dei quali 3,1 milioni nell'Asia meridionale e 4,8 milioni nell'Africa sud-sabariana. Si parla di “successo” perché è la prima volta che si scende sotto i 10 milioni e questo deve accelerare il raggiungimento degli obiettivi del Millennio tra i quali vi è l'impegno a ridurre a 2/3 la mortalità infantile tra il 1990 e il 2015; un risultato che salverebbe la vita di altri 5,4 milioni di bimbi, da oggi al 2015.

Resta comunque inaccettabile la perdita di quasi 10 milioni di giovani vite.

Il Natale che ricorda la nascita del figlio di Dio come un bimbo del tutto uguale agli altri, nella carne, mi stupisce e mi evoca lode, gloria e gratitudine. Il Bimbo che ci è stato donato a Betlemme però mi rappresenta tutti i bimbi che vengono al mondo e che come Dorinne, Vivien, Josefù... che ho visitato in questi giorni in Burundi hanno bisogno di un cuore che si spalanchi per loro. Come Gesù facendosi uomo ci ha adottato, così noi siamo chiamati a star vicino, magari anche attraverso un sostegno a distanza, a quei bimbi aiutandoli a crescere e a studiare, garantendo loro medicinali e beni di prima necessità e sostenendo, quando ci sono, le loro famiglie.

Don Roberto

La donna: vocazione alla maternità

Da sempre è stata riconosciuta “madre” solo la donna che concepisce, che genera.

E' solo l'esperienza della maternità, si dice, che abilita la donna a essere madre.

MADRE è l'amore che accoglie, avvolge e responsabilmente accompagna.

La donna anche se non fa questa specifica esperienza, vive dentro di sé una particolare sensibilità al valore della vita che riconosce come un bene da condividere e da spendere perché si sviluppi, cresca e diventi “il bene” per molti.

Per questo bene si sente spinta a vivere con apertura di cuore e di mente nella storia di tutti gli uomini e di tutte le donne di cui ne è parte, per percepire e cogliere i tanti aneliti di pace, di giustizia, di dignità, di amore per dividerli e offrirne il suo contributo di madre, sorella e amica.

Non è questo “amore che accoglie, che avvolge, che accompagna”?

Come la Madonna con il suo sì ha collaborato al piano divino, diventando madre di tutta l'umanità, così la donna, rendendosi disponibile ai bisogni degli uomini, aprendosi al dialogo, promuovendo speranza, infondendo fiducia a chi si sente incapace, sostenendo progetti di vita si apre all'umanità e realizza la sua vocazione alla maternità spirituale.

Auguro alle giovani generazioni di essere capaci a pronunciare il proprio sì ai disegni che il Signore ha su ciascuno di noi, sapendo anche rinunciare a una vita comoda e individualistica, per donarsi a Lui e vivere una maternità che è dono di sé agli altri. Essere madre è avere “lo sguardo materno di Dio”

Enrica Lombardi



Ragazzi in gamba



un bambino burundese che si arrampica su una palma alla conquista di una noce di cocco, un altro un piccolo negretto sulle spalle della sua giovane mamma entrambi avvolti in un coloratissimo drappo e un terzo raffigura un gruppo di piccoli ruandesi.

L'intenzione di questi giovanissimi amici è di raccogliere delle offerte a sostegno delle attività di Museke. L'iniziativa è partita l'anno scorso e visto il buono successo si è ripetuta quest'anno. In parecchi, amici, parenti e persone occasionali si sono avvicinati con curiosità e interesse e..... hanno messo mano al loro portafoglio. La bancarella in breve tempo si è vuotata e la raccolta ha superato ogni aspettativa: € 1152,00 !!!!

Grande è stata la soddisfazione di Bernardo e Roberta. Si sono sentiti orgogliosi di aver apportato il loro contributo ad una causa così grande quale quella di aiutare i più deboli. Hanno capito che è importante nella vita allargare gli orizzonti, il proprio cuore in una apertura di fraternità e solidarietà.

Grazie, giovani amici!

Questa iniziativa potrà essere imitata da altri? Coraggio, ragazzi! A voi che avete inventiva e intraprendenza, l'invito a cimentarvi in esperienze come questa di carattere umanitario.

Amalia

Una domenica di ottobre, in una via centrale di Brescia, via C. Cattaneo, in occasione della manifestazione "Artestrasse", due giovanissimi, Roberta e Bernardo, sono davanti a una bancarella. Sopra, disposti con maestria e buon gusto, ci sono dei vasetti di fiori e di piantine verdi di ogni tipo e piccoli manufatti di loro creazione e realizzazione.

Alle loro spalle, alle pareti, sono appesi alcuni cartelloni che rappresentano l'attività e le iniziative di Museke: l'adozione a distanza e la realizzazione di alcuni progetti. Altri raffigurano scene di vita africana: uno rappresenta



Mons. Gabriel ci scrive...

Puerto Barrios, 4 de dicembre de 2007.

Cara Enrica Lombardi
e Amici tutti di Museke.

Colgo questa occasione per salutarvi e farvi arrivare, anche presto, gli auguri de Natale.

Approfitto per ringraziare tutti voi per l'aiuto per costruire il centro Garifuna. La prima fase è quasi alla fine. Questo era così necessario per la comunità di afrodiscendenti che abita in Puerto Barrios, che già da quattro domeniche ci incontriamo alle quattro del pomeriggio per celebrare la Santa Eucaristia. Ogni Domenica hanno l'opportunità di incontrarsi come cultura, di vestirsi con i loro vestiti, di parlare la loro lingua. Anch'io mi incoraggio a dire qualche parte de la Messa in Garifuna. E c'è un gruppo che mi fa le prove per leggere il vangelo.

Un piccolo popolo che ha vissuto una storia segnata per la schiavitù, l'esclusione, il razzismo, la povertà si trova adesso nel cuore de la Chiesa. Con un centro costruito per loro e fatto molto bello. Grazie per aiutarmi a dimostrare a questa gente che Dio la ama e che loro rappresentano per la umanità una ricchezza che non dobbiamo lasciar scomparire.

Con il capannone che abbiamo costruito e i servizi igienici abbiamo un posto per i loro incontri, per le loro celebrazioni, per i loro riti (soprattutto l'invocazioni degli antenati, per noi la preghiera per i defunti) e per la Celebrazione Eucaristica.

Rimane per il futuro costruire la parte che sarà per le lezioni di lingua, danza, cibo y tutto quanto riguarda la loro cultura.

Vi spedisco anche qualche fotografia delle celebrazioni fatte nel centro.

Grazie per tutto.

Con affetto e gratitudine:
Mons. Gabriel Peñate Rodríguez.



Viaggio in Bolivia, Cochabamba

Continua la descrizione del viaggio, pubblicata sul numero precedente, in particolare dei centri PAN e POSTA

Ora parliamo della nostra visita che ha coperto i centri PAN e POSTA, siamo stati due giorni a visitare tutti i vari insediamenti sparsi sull'altopiano, ovunque abbiamo ricevuto una accoglienza fraterna, calda e piena di affetto e riconoscenza. I centri PAN sull'altopiano sono nove centri e ospitano mediamente 185 bambini, i bambini sono trattati bene, mangiano una volta al giorno un pasto sostanzioso anche se non proprio equilibrato, giocano, imparano, ascoltano musica e socializzano, vengono lavati e curati. Al riguardo (lavarli) ancora alcune mamme non sono contente di questo perché temono che si possano ammalare dato il clima molto crudo (siamo tra i 3500/4500m) perché appena il sole se ne va fa freddo anche sotto lo zero.

Funzionano i posti di pronto soccorso presidiati 24 ore e connessi con una rete di radio per le emergenze, e cosa non da poco hanno un fuoristrada attrezzato come ambulanza regalato da una regione della Spagna. Inoltre con l'aiuto del governo spagnolo in tre anni sono state costruite la rete idrica per l'acqua potabile e per irrigare le colture che crescono a quelle altezze, patate fagioli, miglio, qualche verdura, in un secondo tempo le autorità locali e con contributo della Spagna hanno portato la rete elettrica. Anche in questo caso tutta la manodopera non specializzata è stata fornita dalla comunità.

Noi come italiani ci siamo dedicati ai centri PAN, finanziando con le nostre offerte la costruzione ed il sostentamento quotidiano, e ultima opera con la donazione di Museke il nuovo centro PAN (il decimo) inaugurato durante la nostra visita.

Inoltre le adozioni a distanza hanno permesso agli adottati di proseguire gli studi almeno fino alla 5° elementare ed in qualche caso anche più ed alle loro famiglie di riparare la casa o con il nostro aiuto



di costruirne un di nuova con porte e finestre.... A questo punto vi domanderete cosa rimane ancora da fare?...molto... anzi di più!

Innanzitutto occorre continuare con l'istruzione tramite la pastorale per le mamme in maniera che si rendano conto che esiste una forma di vita, che pur rispettando la loro tradizione, cura i bambini e non li lascia morire d'inedia perché PRIMA, cioè prima del nostro aiuto, mangiavano gli adulti e se qualcosa rimaneva mangiavano anche i piccoli, questo perché se l'adulto mangia ha la forza di andare sul campo a lavorare e di conseguenza dare la possibilità ai piccoli di mangiare...

Altra cosa è necessario migliorare la dieta dei piccoli che frequentano i PAN, integrandola con vitamine, uova, proteine, necessarie alla loro crescita fisica e mentale.

Oggi il menu tipico è una bella minestra di dado con legumi con poco olio di girasole e pasta, qualche volta un pane. Sempre con l'aiuto di mons. Tito Maria Teresa è riuscita a coinvolgere il governatore locale che ha dato disposizione che una parte degli aiuti che riceve dall'UNICEF siano dirottati ai piccoli dei PAN. Questo si è concretizzato in pasta, olio e un po' di zucchero.

L'idea di Maria Teresa che è un pediatra, sarebbe di arrivare a dare un uovo, pollo, verdura e frutta, variamente distribuiti, almeno una volta alla settimana, sembra niente ma per 200 e passa bambini...oggi riusciamo solo in parte a fare questo perché molte volte gli aiuti UNICEF non arrivano o arrivano con grave ritardo e ai bambini si deve dare da mangiare.

Durante la nostra visita per festeggiare abbiamo portato ai piccoli un sacco, letterale, di mandarini, molti non li conoscevano e se li stavano mangiando con la buccia...e pensate che la Bolivia è un grosso produttore di frutta...

Infine esiste ancora la piaga dei bambini abbandonati da un genitore o da entrambi, perché se ne vanno via dall'altopiano, si inurbano a LaPaz (8 milioni di abitanti) oppure molte volte all'estero a cercare fortuna. La comunità quando può si fa carico dei bambini praticamente orfani, però sono praticamente abbandonati a

nonne o parenti vari già pieni di problemi per loro conto, alla fine appena possono scappano e vanno a finire nelle strade di Cochabamba a rubacchiare o a prostituirsi.

Per questo Maria Teresa ha preso contatti con le autorità Boliviane per creare un centro di accoglienza di questi bambini abbandonati e darli in adozione alle famiglie che ne siano interessate, però con una sostanziale differenza di non dover pagare cifre assurde per fare del bene e con la possibilità per i genitori adottanti di soggiornare praticamente senza spese in questa nuova casa dove troveranno un piccolo appartamento per provare la possibilità di convivenza con il loro nuovo figlio/a. Le spese burocratiche di adozione si dovrebbero così ridurre drasticamente praticamente alle spese in Bolivia che non dovrebbero superare i 1500/2000 dollari. Per fare questo è necessario co-

struire/comprare un'immobile dove poter ospitare, sfamare, curare, istruire i bambini tolti alla strada in attesa che possano essere adottati. Direte ma non ci sono gli orfanotrofi per questo, certo però sono dei lager, da dove i bambini se possono scappano o altrimenti sono destinati quasi sempre ad una triste fine per mancanza di cibo cure etc, etc,

Bene dopo queste ultime tristezze finalmente l'ultimo giorno di permanenza a Cochabamba l'abbiamo passato a ALALAY un paesone nelle immediate vicinanze di Cochabamba. Lì si inaugurava il decimo PAN completamente finanziato da Museke, anche qui la comunità è composta dagli abitanti dell'altopiano che si sono reinsediati a valle dopo la riforma

agraria che ha dato parte del latifondo "spagnolo" ai contadini che hanno da sempre lavorato quelle terre.

Come dicevo Museke ha messo i fondi per comperare i materiali mentre manodopera e quantaltro è stato a carico della comunità. Il risultato è un



centro veramente bello fatto bene (progettato da Maria Cristina) e con coreografie per i bambini fatte e regalate da amici di una signorina scozzese, di religione anglicana, che si trova lì per fare un anno sabbatico di volontariato.

Il centro è stato benedetto da mons. Tito l'arcivescovo di Cochabamba, persona semplicissima informale e convinto ecumenico.

Potete immaginare la contentezza nostra nel vedere una bella opera realizzata con gusto e amore, quella dei bambini che hanno ricevuto in dono le magliette per la squadra di calcio, dei bei palloni veri, e dai loro coetanei dell'altopiano una serie di alberelli da piantare nel loro PAN perché si ricordino delle loro origini. E' stata proprio una bella festa!

La domenica con un bel magone e con la promessa di ritornare presto siamo ripartiti per casa.

Francesco Pesavento

Salvati dalla Speranza

Dopo “Deus caritas est”, “Spe salvi”. Dopo l’Amore, la Speranza.

Il 30 novembre scorso il Papa ha offerto alla Chiesa universale la sua seconda enciclica che ha come tema, la seconda virtù teologale.

Egli tratteggia la fisionomia di questa virtù cristiana come dimensione essenziale della vita che attende, cioè che “tende verso” l’incontro definitivo con il Signore.

Si basa infatti sulla fede che con la Risurrezione Gesù Cristo, il Vivente, ci ha promesso al di là della morte non il prolungamento della nostra vita attuale, ma una “Vita Altra” nella sua pienezza.

Nella seconda parte dell’enciclica sono presentati i “luoghi”, quali “la preghiera come scuola della speranza”, “agire e soffrire come luoghi di apprendimento della speranza”, il “Giudizio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza”. Il testo si conclude poi con una preghiera alla Vergine Maria, Stella e Madre della Speranza.

Interessanti per noi gli spunti che il papa presenta ai nn. 38-39, perché potrebbero costituire riferimento per il nostro operare in rapporto ai fratelli più poveri, sofferenti e abbandonati.

“La misura dell’umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana”. [...] Accettare l’altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c’è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell’amore. La parola latina *con-solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine. Ma anche la capacità di accettare la sofferenza per amore del bene, della verità e della giustizia è costitutiva per la misura dell’umanità, perché se, in definitiva, il mio benessere, la mia incolumità è più importante della verità e della giustizia, allora vige il dominio del più forte; allora regnano la violenza e la menzogna. La verità e la giustizia devono stare al di sopra della mia comodità ed incolumità fisica, altrimenti la mia stessa vita diventa menzogna. E infine, anche il « sì » all’amore è fonte di sofferenza, perché l’amore esige sempre espropriazioni del mio io, nelle quali mi lascio potare e ferire. L’amore non può affatto esistere senza questa rinuncia anche dolorosa a me stesso, altrimenti diventa puro egoismo e, con ciò, annulla se stesso come tale”.

E, ancora, “soffrire con l’altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell’amore e per diventare una persona che ama veramente – questi sono elementi fondamentali di umanità, l’abbandono dei quali distruggerebbe l’uomo stesso. Ma ancora una volta sorge la domanda: ne siamo capaci? È l’altro sufficientemente impor-

tante, perché per lui io diventi una persona che soffre? È per me la verità tanto importante da ripagare la sofferenza? È così grande la promessa dell’amore da giustificare il dono di me stesso? Alla fede cristiana, nella storia dell’umanità, spetta proprio questo merito di aver suscitato nell’uomo in maniera nuova e a una profondità nuova la capacità di tali modi di soffrire che sono decisivi per la sua umanità. La fede cristiana ci ha mostrato che verità, giustizia, amore non sono semplicemente ideali, ma realtà di grandissima densità. Ci ha mostrato, infatti, che Dio – la Verità e l’Amore in persona – ha voluto soffrire per noi e con noi. Bernardo di Chiaravalle ha coniato la meravigliosa espressione: *Impassibilis est Deus, sed non incompassibilis* – Dio non può patire, ma può compattare. L’uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-pattare con l’uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell’amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza. Certo, nelle nostre molteplici sofferenze e prove abbiamo sempre bisogno anche delle nostre piccole o grandi speranze – di una visita benevola, della guarigione da ferite interne ed esterne, della risoluzione positiva di una crisi, e così via. Nelle prove minori questi tipi di speranza possono anche essere sufficienti. Ma nelle prove veramente gravi, nelle quali devo far mia la decisione definitiva di anteporre la verità al benessere, alla carriera, al possesso, la certezza della vera, grande speranza, di cui abbiamo parlato, diventa necessaria. Anche per questo abbiamo bisogno di testimoni, di martiri, che si sono donati totalmente, per farcelo da loro dimostrare – giorno dopo giorno. Ne abbiamo bisogno per preferire, anche nelle piccole alternative della quotidianità, il bene alla comodità – sapendo che proprio così viviamo veramente la vita. Diciamolo ancora una volta: la capacità di soffrire per amore della verità è misura di umanità. Questa capacità di soffrire, tuttavia, dipende dal genere e dalla misura della speranza che portiamo dentro di noi e sulla quale costruiamo. I santi poterono percorrere il grande cammino dell’essere-uomo nel modo in cui Cristo lo ha percorso prima di noi, perché erano ricolmi della grande speranza”.

L’augurio per questo avvento e per questo Natale, ci viene dal n. 49: “La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata”.

Che ciascuno di noi possa, come Maria, generare Speranza ed essere stelle che illuminano.

R.L.

continua da pag. 1

anche difendere la famiglia, in quanto «tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace. La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro o del giusto riconoscimento dell'attività domestica dei genitori, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace».

Dalla tutela di questo primo, essenziale nucleo di pace, non possono che venire benefici per l'intera collettività. Così le relazioni e i valori che fondano un'autentica visione del nucleo familiare, possono applicarsi anche alla comunità sociale che, «per vivere in pace, è chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Questo vale per le comunità locali come per quelle nazionali; vale anzi per la stessa comunità dei popoli, per la famiglia umana che vive in quella casa comune che è la terra.



In questa prospettiva, però, non si può dimenticare che la famiglia nasce dal "sì" responsabile e definitivo di un uomo e di una donna e vive del "sì" consapevole dei figli che vengono via via a farne parte. La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la comune famiglia umana. Occorre saper dire il proprio "sì" a questa vocazione che Dio ha inscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza». Pregare e operare per la pace significa dunque recuperare l'orizzonte da cui proveniamo e verso il quale tendiamo, nella certezza che il Bimbo che contempliamo nella Natività è il Principe della Pace, venuto a fare di tutti noi l'unica famiglia dei figli di Dio.

Don Roberto

SI RICORDA CHE LA QUOTA ANNUALE DELL'ADOZIONE (PROGETTO NDERANSEKE) È DI € 250,00.

LE OFFERTE SONO DESTINATE:

- AL SOSTEGNO DEL **PROGETTO PAN A COCHABAMBA (BOLIVIA)**

Programma di attenzione sanitaria e alimentare ai bambini

- AL SOSTEGNO DEL **PROGETTO GARIFUNA DI MONS. GABRIEL IN GUATEMALA**



DONA IL TUO 5 PER MILLE A MUSEKE
Codice fiscale di Museke Onlus: 980 139 70 177

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 30,00

La procedura per diventare soci è la seguente:

i nominativi di coloro che verseranno la quota verranno esaminati dal Consiglio direttivo. In caso di approvazione riceveranno un modulo di adesione da compilare che, restituito, permetterà di essere iscritti nel libro dei soci.

Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*

Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*

Grafica: *nadir s.n.c. - Cilverghe di Mazzano (Bs)*

Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*

Autorizzazione del Tribunale di Brescia

N. 30 del 16/09/2006

Editore: *Associazione Museke Onlus*

Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)

MUSEKE ONLUS

sito internet: www.museke.org

indirizzo di posta elettronica: museke@virgilio.it

c/c postale 15681257 • c/c bancario: 27499

Cod. IBAN IT61B035001120000000027499

Banco di Brescia - ABI 3500 - CAB 11200

intestati a MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (BS)

